

Edoardo Calandra

LA BUFERA

Adattamento di Elena Masocco

INDICE

<i>Prefazione</i>	7
<i>Premessa</i>	9
<i>Edoardo Calandra e “La Bufera”</i>	13
<i>Il Piemonte ai tempi della bufera</i>	19
<i>Personaggi</i>	23
Robelletta	25
La veste rosa	33
Passeggiate	39
Il diluvio	47
Maledetto pranzo!	53
“Amici”	60
Sola	64
Racconigi	69
Piemonte in fiamme	75
Cattivo figlio	81
Il morto	84
La dama nera	90
Ughes?!	93
Adunanze	100
Bechio	105
Mal d’amore	110
Strani presagi	115
Fantasmì e lupi	122
Un lungo inverno	128
Gelosia	133
Insorgere	137
Il sole spento	141
Branda Lucioni	146
Arrivano!	150
Bombe	154
Addio Robelletta	160

PREFAZIONE

Per chi, fino a pochi anni fa, non sapeva nulla di Edoardo Calandra e del suo romanzo *La bufera*, scrivere un'introduzione a questo libro può sembrare un gesto azzardato, ma lo faccio con consapevolezza ed estremo compiacimento. Intanto la consapevolezza dell'importanza di rivalutare un romanzo di fine Ottocento che, a suo tempo, riscosse grandi apprezzamenti, calato nella storia, nella cultura e nel territorio, in particolare modo in quello murellese, al punto da essere stato definito: "I promessi sposi" del Piemonte. La piemontesità è tipica anche dell'autore, Edoardo Calandra, con il suo romanticismo trattenuto, la discrezione dei sentimenti, la rigorosa ricerca storica dell'ambientazione, che si sposa all'inconsueto sviluppo della trama in uno slancio inventivo in cui Mario Soldati individuò un brillante esempio di modernità.

Il compiacimento è nel vedere realizzata questa edizione, semplificata e snellita, ma assolutamente fedele all'originale, scritta con passione da Elena Masocco, insegnante della scuola elementare di Murello (non a caso intitolata a Edoardo Calandra) per rendere accessibile il romanzo anche ai bambini, coinvolti, per un anno, nella realizzazione di questo lavoro. Una iniziativa preziosa non solo per i ragazzi, ma per tutta la comunità che si innesta in una progettazione più ampia di valorizzazione di tutto il territorio.

Per quanto mi riguarda, devo ammettere che ho conosciuto il romanzo solo dopo essere diventato un abitante di Murello, paese a cui la famiglia Calandra fu molto legata, e perché Edoardo qui ha ambientato le vicende de *La bufera*, nonché molti altri racconti e romanzi.

La bufera può annoverarsi fra i classici romanzi di fine Ottocento, una lettura forse oggi non facilissima (anche se con questa edizione si supera il problema!) ma, per averlo letto più con il cuore che con la testa, mi permetto di condividere la sensazione che ne ho tratto.

Questo non è (come potrebbe apparire ad una lettura sbrigati-

va e superficiale) un datato romanzo d'amore ad ambientazione storica, ma qualcosa di più profondo. È un romanzo che parla di amore a tutto tondo.

C'è l'amore romantico e fedele di Liana per Luigi, quello conflittuale di Luigi, dibattuto fra l'amore per la moglie e quello altrettanto vissuto per gli ideali, quello sofferto del travagliato conte Massimo per Liana, c'è l'amore che, sublimato dalla morte, si fa eterno e universale; ma l'intero romanzo è pervaso anche da un altro amore. Intendo quello viscerale di Edoardo Calandra per Murello. I suoi personaggi popolano il paesaggio murellese e, tramite loro, l'autore fissa sulla carta l'affetto e il legame verso questo luogo. Quello che Calandra prova per Murello è vero amore, sincero, spontaneo, diverso da chi ci è nato e vissuto, da chi lega i ricordi di una vita al proprio paese, come l'amore naturalmente dovuto che si può avere per una madre o un padre. L'amore di Edoardo, agiato borghese torinese, è qualcosa di spontaneo e assolutamente sincero, come quello di un uomo che si innamora di una donna, e a riprova ulteriore è qui che ha voluto essere sepolto, unito, nel suo riposo eterno, a questa terra. In questo sentimento mi rispecchio, come torinese, attualmente sindaco di Murello, con l'augurio che questo lavoro e futuri progetti possano rinsaldare il legame dei cittadini con il territorio e facciano conoscere, come merita, questa parte del Piemonte.

Fabrizio Milla

Sindaco di Murello

PREMESSA

Quando sono arrivata a Murello, insegnante nella scuola elementare del paese, ho deciso di rileggere, per puro piacere personale, *La Bufera* di Edoardo Calandra, il romanzo ritenuto “I Promessi Sposi” piemontese, un capolavoro della letteratura italiana, ambientato in gran parte in questo piccolo comune. Ciò che mi ha subito colpita e interessata sono state le innumerevoli e dettagliate descrizioni del centro storico, delle strade e delle campagne così come si presentavano alla fine del XVIII secolo. Questo libro, grazie anche alle minuziose e puntuali ricostruzioni degli eventi di quel periodo, è un preziosissimo documento e un’importante fonte storica. Allora mi sono chiesta: “Perché non far conoscere *La Bufera* ai bambini?”

È evidente e innegabile che *La Bufera* non sia propriamente un libro per ragazzi. Al di là del fatto di essere stato scritto nell’800, con un registro linguistico improponibile agli alunni della Scuola Primaria, il contenuto stesso non si presta ad una lettura “leggera”. Un aspetto però che mi ha attirata (e in un certo senso contagiata) è stato l’amore viscerale di Edoardo Calandra nei confronti del Piemonte, ma soprattutto di Murello e dei territori circostanti; un affetto profondo che lo lega a queste terre e che traspare, fino a diventare quasi tangibile, ad ogni pagina.

Queste considerazioni mi hanno convinta dell’importanza di far conoscere questo romanzo ai miei alunni, nonostante non fosse stato concepito per l’infanzia e, avendo la passione per la scrittura, l’idea di riscriverlo ha preso forma... D’altra parte le Indicazioni Nazionali propongono a noi insegnanti l’immagine di una scuola più aperta al territorio e attenta alla storia locale.

Riscrivere quest’opera è stato un lavoro lungo ma appassionante, iniziato forse per gioco e durato circa due anni; un progetto in cui

ho creduto per il suo valore formativo e che comunque si è intrecciato con la mia vita, accompagnandomi per un tratto di strada. Il prodotto finale, pur fedele in tutto e per tutto all'originale, è un adattamento alleggerito delle lunghe descrizioni degli eventi storici, di cui Calandra era appassionato, proposto in un linguaggio modernizzato che ne semplifica la lettura e se è nato per i bambini nulla esclude che possa diventare una curiosa e stimolante lettura per adulti.

Questa edizione, inoltre, è abbellita dalle colorate illustrazioni dei personaggi che sono state realizzate dai bambini della Scuola Primaria con Romina Bori, preziosa collaboratrice durante il suo incarico di servizio civile.

Al termine di questo percorso, non posso non condividere le soddisfazioni con chi mi è stato vicino. Innanzitutto devo ringraziare la mia famiglia per la pazienza e la sopportazione di sentirmi parlare di Murello, dei Calandra e de *La Bufera* a colazione, pranzo e cena! A mio marito Alessandro in particolare per aver scritto l'introduzione storica e per avermi messo quella famosa pulce nell'orecchio "Adesso che insegni a Murello dovresti rileggerti *La Bufera...*"

Un grazie in particolare al sindaco di Murello, Fabrizio Milla, che mi ha sempre incoraggiata e che ha creduto in questo progetto fin dall'inizio, decidendo di collocarlo in una prospettiva di valorizzazione del territorio e della figura stessa di Edoardo Calandra, a cui io non avrei mai pensato.

Elena Masocco

*È possibile insegnare qualsiasi contenuto
in forma efficace e attraverso un processo
intellettualmente onesto, a qualsiasi bambino,
in qualunque stadio di sviluppo...*

J. Bruner, psicologo dell'educazione

*Non si possono realizzare appieno
le possibilità del presente senza una profonda
memoria e condivisione delle radici storiche.*

Indicazioni nazionali per il curriculum della
Scuola dell'Infanzia e del primo ciclo di istruzione



EDOARDO CALANDRA E "LA BUFERA"

Francesco Calandra, il nonno di Edoardo, acquistò, agli inizi dell'800, quella bella casa di Murello, decorata come un tartan scozzese, ancora oggi conosciuta come Casa Calandra. Quei luoghi e quelle terre dovettero esercitare un'attrattiva particolare, perché la famiglia, appartenente all'alta borghesia torinese, vi restò molto legata per generazioni.

I tre fratelli Edoardo, Davide e Dina, dopo la prematura scomparsa della madre, trascorsero la loro vita con il padre Claudio, tra la casa di città a Torino e la casa di campagna a Murello.

Claudio Calandra, avvocato, ingegnere idraulico e archeologo, ricoprì per anni la carica di Sindaco di Murello e quella di vicepresidente della Provincia di Cuneo; i figli Edoardo e Davide, il primo pittore e scrittore, il secondo scultore, sono state figure di spicco del Piemonte di fine Ottocento e hanno lasciato importanti tracce nel panorama culturale piemontese e italiano.

Edoardo inizialmente si dedicò alla pittura, ma trovò la sua massima espressione nella scrittura, frequentando anche autori illustri come De Amicis, Giacosa, Camerana, Boito, Praga, Verga e altri.

Il suo maggior romanzo fu appunto *La Bufera*, al quale dedicò circa sei anni di lavoro e che fu pubblicato la prima volta nel 1898, riscuotendo un grande successo. *La Bufera* è considerato, oltre che il suo capolavoro personale, anche un romanzo di notevole rilevanza storica, secondo solamente a "I promessi sposi". Quello che presenta è un quadro sorprendentemente dettagliato delle vicende storiche del Piemonte durante la prima occupazione francese, tra il 1797 e il 1799. Fu una composizione non facile: le parti storiche gli richiesero molte ed accurate ricerche, consultazioni di libri e documenti d'archivio.

Tra le tante cose, ciò che rende questo romanzo molto interessante è che i fatti narrati avvengono prevalentemente a Murello e dintorni, nei luoghi in cui Edoardo faceva lunghi soggiorni e che utilizzò spesso come ambientazione, più o meno esplicita, per i suoi romanzi e racconti. Nel caso de *La Bufera*, i riferimenti non sono velati come in altri lavori, ma palesi. “Edoardo, scrivendo quel romanzo, che è il poema della sua terra, aveva sotto gli occhi una carta topografica dell’anno 1842 e così ogni strada, sentiero, corso d’acqua, cascinale, villa e castello, ricordati o descritti nel romanzo, corrispondono alla realtà.”⁽¹⁾

Edoardo era uno scrittore molto pignolo e, quando descriveva un tratto di paese o un lembo di campagna, visitava più volte la località, prendendo appunti sul suo taccuino. A casa stendeva la descrizione e successivamente tornava sul luogo con la moglie che doveva controllare se la descrizione era fedele. Il suo scrupolo per la verità era estremo, voleva che i suoi “paesaggi” si vedessero come fossero stati bozzetti dal vero; per questo motivo chi conosce i luoghi dove si svolgono i fatti dei suoi romanzi e delle sue novelle, li riconosce perfettamente leggendo le sue opere.

Inoltre non sono in molti a sapere che diversi episodi del romanzo fanno parte delle tradizioni di famiglia, trasmesse da nonni, servitori e amici, oppure sono racconti e leggende di Murello, apprese dagli anziani del paese e che i personaggi sono stati presi quasi tutti dalla realtà, con ritratti, a volte grotteschi, di persone che facevano parte della sua vita.

La vicenda ha inizio nel Maggio 1797; la contessa Polissena Claris, in villeggiatura presso Robelletta, la sua villa di campagna situata tra Murello e Polonghera, viene colta da un improvviso malore durante la messa. Il primo ad accorrere sul luogo sarà il dottor Luigi Ughes, medico di Murello, che si trovava nei paraggi, durante una delle consuete passeggiate con la sua novella sposa Liana.

La campagna dei conti Claris descritta nel romanzo porta il nome di uno dei tre feudi estinti di Murello: Robelletta. Il luogo è chiaro: dalla strada del sale ad una mezz'ora di cammino da Murello, dove a poche centinaia di metri si può incontrare la cascina di Robella alta, un fabbricato semplice ed elegante, in tutto e per tutto identico alla descrizione che ne fa Calandra.

Nel ritrarre la contessa Polissena Claris, Edoardo si rifà alla signora Andreis, distinta dama di Torino, conoscente di suo padre, che si recava ogni anno in villeggiatura a Robella, accompagnata da un compito gentiluomo, il cavaliere Giuseppe dei Conti di Gloria, al quale Edoardo si ispirerà per creare il personaggio del cavaliere Telemaco Mazel della Comba, ciccisbeo della contessa.

Edoardo aveva sposato, nel 1891, la signorina Virginia Callery Cigna Santi; gli sposi si recavano spesso a Murello, dove facevano lunghe passeggiate, esattamente come i protagonisti Luigi Ughes e Liana, nei primi tempi del loro matrimonio, nei capitoli iniziali del romanzo.

I luoghi sono quelli che Edoardo avrebbe poi scelto come ambientazione: la Madonna degli Orti, il Castello di Bonavalle, Vallobrosa, il Bosco dei morti, la Torre della Rea, spingendosi a volte a Villanova Solaro, Polonghera, Moretta, Ruffia, Monasterolo e Racconigi. Luoghi che incontriamo, minuziosamente descritti, pagina dopo pagina.

La vicenda prosegue e il dottor Ughes e la moglie faranno conoscenza del giovane contino Massimo, figlio della contessa Polissena. Il giovane rampollo diventerà ben presto loro compagno di camminate nelle ridenti campagne murellesi, attratto dalla bellezza della giovane signora, ma ignorando il passato "rivoluzionario" di Ughes. Un passato tormentato che richiamerà a sé il dottore, attirandolo nei gorgi della rivoluzione e facendolo scomparire improvvisamente all'inizio del libro, lasciando la giovane e bella moglie Liana in preda all'ansia e allo sconforto. Il silenzio che av-

volge il suo destino, il presentimento della sua morte, il peso della sua assenza, sono uno dei fili più consistenti del romanzo.

La casa di Luigi Ughes, dove Liana trascorre i giorni felici della luna di miele e tanti giorni d'ansia e d'attesa per la scomparsa del marito, non è altro che la casa di Edoardo, casa Calandra, mentre la chiesa dove Liana si rifugia a pregare è la parrocchia di Murello, accanto al castello.

Il viale del Santuario della Madonna degli Orti, dove si danno appuntamento Ughes, Liana e Massimo nel libro, era già all'epoca la passeggiata del paese.

La stessa Liana è la signora Virginia Calandra e, se sappiamo leggere tra le righe, possiamo riconoscere Edoardo a tratti ora nel dottor Luigi Ughes, ora nel Contino Massimo Claris.

Menica e Gabriel, i domestici di casa Ughes, sono in realtà Giovannina e Tobia, vecchi e devoti servi di casa Calandra, alle cui cure furono affidati Edoardo e i suoi fratelli dopo la prematura morte della mamma.

Le vicende di Liana si snoderanno, inizialmente attorno alla spasmatica attesa del ritorno del marito, per poi far spazio ad una quieta e pacata rassegnazione e si intrecceranno con il cammino di Massimo, sopraffatto dalla noia e dall'ozio, prima e dalla smania di agire a favore del suo Re, poi. I due scopriranno il nuovo tenero sentimento che li lega e, proprio quando il fato sembrerebbe sorridere al loro amore, troveranno una tragica sorte ad attenderli.

Un romanzo quindi che si basa su un'assenza, in cui il protagonista non agisce più, ma incombe con tutto il peso del suo ricordo sulle vicende degli altri personaggi, sullo sfondo di un Piemonte su cui si abbatteva senza tregua una vera e propria "bufera".

Il 25 ottobre 1911, Edoardo lascerà Murello per non farvi più

ritorno. Il 28 ottobre infatti, chiuderà gli occhi come per dormire, tra le braccia della moglie e del figlio. Come sua volontà più volte espressa sarà sepolto a Murello, il luogo da lui più amato.

Edoardo Calandra con la sua opera è oggi al centro di studi che ne stanno valorizzando e rivalutando la figura, inserendolo fra i maggiori autori italiani di fine Ottocento.

“Edoardo non si sognò mai di descrivere altro paese che il suo, cioè Torino, le terre attigue verso Saluzzo e Cuneo e in modo particolare Murello e dintorni.”⁽²⁾

^(1,2) *Vita e opere di Edoardo Calandra*, M. Lanzillotta, ed. Dell’Orso

IL PIEMONTE AI TEMPI DELLA BUFERA

La storia narrata nel romanzo che state per leggere si svolge tra il 1797 e il 1799. In quegli anni non esisteva ancora un'Italia unita come oggi, ma il territorio italiano era diviso in numerosi "state-relli". Il Piemonte faceva parte del Regno di Sardegna governato dai Savoia; la capitale del regno era Torino.

Nel 1789 in Francia era scoppiata la rivoluzione e i Giacobini (cioè i rivoluzionari) avevano arrestato e successivamente ucciso il re Luigi XVI proclamando la repubblica. Le idee rivoluzionarie erano arrivate anche in Piemonte dove vi erano molti Giacobini che speravano, con l'aiuto dei soldati francesi, di poter cacciare il re e proclamare la repubblica. Volevano abolire i privilegi dei nobili e del clero per migliorare le condizioni di vita del popolo.

Nel 1796 le truppe francesi sconfissero l'esercito piemontese e il re Vittorio Amedeo III dovette firmare l'armistizio di Cherasco. In molte città piemontesi si innalzarono gli alberi della libertà (simbolo della rivoluzione giacobina). Nelle campagne, però, i contadini non vedevano di buon occhio né i Giacobini né i soldati francesi che, passando, distruggevano le coltivazioni e rubavano ogni cosa. Nel 1797 la carestia portò molte ribellioni guidate dai contadini ridotti alla fame. Nel frattempo, il vecchio re era morto ed era salito al trono Carlo Emanuele IV che però non riuscì a porre rimedio alla situazione divenuta ormai disastrosa. Dapprima il nuovo re dovette cedere la cittadella di Torino ai Francesi che, in questo modo, ottennero di fatto il controllo militare sulla capitale. Infine, il re dovette rinunciare al trono e fu costretto a fuggire in Sardegna il 9 dicembre del 1798. Subito dopo la partenza del re, venne formato un governo repubblicano.

Nel frattempo però, l'esercito austro-russo, che combatteva contro i Francesi, si stava avvicinando dalla Lombardia per liberare il

Piemonte. Alla notizia dell'arrivo delle truppe austriache e russe, scoppiarono molte rivolte contro i Francesi e i Giacobini che vennero uccisi in gran numero da bande armate che combattevano per riportare sul trono il re. La più famosa di queste bande fu la cosiddetta Massa Cristiana comandata da Branda Lucioni.

Il 25 maggio 1799 le truppe austriache e russe e i contadini della Massa Cristiana entrarono in Torino e successivamente cacciarono i Francesi. Questi furono anni tremendi, anni in cui si susseguirono guerre, rivolte, carestie e regolamenti di conti; insomma, possiamo dire che sul Piemonte si abbatté una vera e propria "bufera", sì proprio quella bufera che dà il nome a questo romanzo.

Alessandro Ambroggio